

di **Silverio Farneti** – missionario cappuccino in Etiopia

Prima la gallina, poi l'uovo

**Microprogetti africani
di economia casalinga**



foto di Luigi Magni

Ancorati alla terra

Non è una novità che i paesi emergenti siano ancorati ancora ad una società agricola. I suoi prodotti rimangono ancora l'unico mezzo di sussistenza e di scambio. La ragione era ed è che la terra dà un senso di sicurezza non legata al rischio dell'industria o del commercio. La terra è lì e non si sposta. Se anche uno tenta un'avventura economica e le cose dovessero andare male, può sempre tornarci perché la terra non tradisce mai. Anche nel Dawro era – e sotto molti aspetti è ancora – così.

Esisteva la proprietà privata oggetto di scambio e di compravendita. Fitte siepi delimitavano i confini e se questi venivano violati potevano

sorgere aspre contese fino a scapparci il rituale morto. Questa delimitazione con fitte siepi è descritta anche dal cardinal Massaia per le terre del Kaffa. Il Kaffa era uno Stato più forte e quindi ha sempre avuto una influenza sugli staterelli suoi confinanti. Spesso il re si riservava le terre più fertili, quindi molti diventavano fittavoli. Con la conquista di Menelik si è sviluppato il latifondismo perché l'imperatore dava in vassallaggio la terra che i suoi generali avevano conquistato per lui e così si è sviluppata una società per gradi, come era in Europa nel Medioevo.

L'avvento del comunismo ha reso tutta la terra proprietà dello Stato e in teoria lo è ancora. Per esem-

pio, ora è in costruzione la strada Hosanna-Soddo che conetterà tutte le terre del Sud-Ovest. Chi ha case, alberi, terra su quel tracciato viene rimborsato dell'esproprio e lautamente. Tant'è vero che chi ha la terra, la casa e gli alberi lontano dalla strada si rammarica. L'aver ribadito, alla caduta del comunismo, che la terra rimaneva dello Stato è stata una mossa molto intelligente; ha evitato una carneficina che sarebbe avvenuta per passate rivendicazioni.

Comunque lo Stato si sta muovendo (finalmente) per una politica di sviluppo della terra e quindi dell'agricoltura. Sta concedendo il diritto di proprietà agli agricoltori che lo desiderano. Vuole raggiungere i quattro milioni di concessioni. È un passo che prelude ad altri più importanti.

Si è sempre parlato della povertà del Dawro Konta; ma la situazione degli agricoltori dovrebbe essere migliore che nel Kambatta-Hadya.

Simbiosi

Il Dawro è vasto 4695 km², il Konta 2253, grosso modo una volta è mezzo la superficie del Kambatta-Hadya. Le cifre che ho sottomano – sono cifre di cinque o sei anni fa – danno per il Dawro 273.346 abitanti, per il Konta 52.321, quindi un terzo scarso della popolazione del Kambatta-Hadya. Ammesso che siano cresciuti, anche quelli del Kambatta-Hadya non saranno stati a guardare. Gli agricoltori qui dovrebbero avere più terra e più terra vuol dire più guadagno. È vero che la zona è geologicamente più impervia specialmente nel

Dawro, molto montuosa e scarsamente pianeggiante, però la proporzione tra terra e abitanti è decisamente a loro favore. Per di più la zona montuosa, se non si presta molto bene per l'agricoltura, è invece molto adatta per l'allevamento. Se è vero che c'è tanta povertà allora le cause bisogna cercarle altrove.

Legato alla terra è naturalmente l'allevamento degli animali: bovini, ovini, polli, ecc. L'allevamento dà alle famiglie degli agricoltori la possibilità di aumentare le entrate utili allo sviluppo. I buoi servono per lavorare e le mucche e le pecore danno latte che serve per la produzione del burro, alimento base nella cucina etiopica e, specialmente in passato, usato anche come crema di bellezza. Buoi, mucche e pecore sono come una banca familiare nei momenti di particolare emergenza. Succede una disgrazia improvvisa, si deve portare un malato all'ospedale per qualcosa di serio e si richiede una somma considerevole: è il momento di vendere un bue, una mucca, alcune pecore e si fa fronte al bisogno. Questo si fa solo nei momenti di grande emergenza perché privarsi di un animale domestico è sempre un grande dispiacere. L'animale è cresciuto in casa come uno della famiglia, in una specie di simbiosi tra l'uomo e l'animale che è difficile da capire per noi che vediamo l'allevamento come una cosa meccanica e l'animale come qualcosa da sfruttare e basta. Per la festa della Croce si fa la classica abbuffata di carne. Ora nessuno uccide un animale proprio: si preferisce venderlo e comprarne uno

con cui non si ha avuto relazione, con cui non si è mai vissuti.

A ciascuno il suo

C'è nella missione un programma per aiutare in questo campo: "una pecora per ogni famiglia". Si potrebbe completarlo con "una mucca per ogni famiglia". La mucca dovrebbe essere consegnata alla donna: che sia sua, perché la donna sente e conosce meglio i problemi della casa, e una mucca potrebbe aiutarla a risolverne alcuni; ad esempio il latte per i bambini. La donna è meno tentata dell'uomo di vendere qualche cosa che le serve per mandare avanti la casa. Si potrebbe addirittura studiare il modo di interessare i bambini con un programma: "un agnellino per ogni bambino". In Kambatta ho trovato tanti bambini che possedevano una gallina regalo della mamma. La curavano, scambiavano le uova con qualche altro cibo, cercavano di farla covare... Mi ricordo tanti anni fa, quando ero a Wagabetta molti bambini mi portavano un uovo come cambio per due pagine di una rivista per coprire libri e quaderni. Questo servirebbe ai bambini anche come lezione, per imparare a curare gli animali, stare attenti che non prendano malattie, in una parola ad amarli. Senza naturalmente trascurare il fatto che, moltiplicandosi, potrebbero ricavarne tanti soldini e rendersi in piccole cose indipendenti. Farebbe parte della scuola di vita. ■